

RISPONDE

di Umberto Galimberti

Un padre, una figlia no vax e le scuole di psicoterapia Dove comincia e dove finisce l'etica di chi dovrebbe occuparsi della cura?

Sono uno psicologo-psicoterapeuta e ho una figlia che continua a non volersi vaccinare. L'aggravante della situazione è che mia figlia è una psicologa che sta ultimando il suo percorso formativo presso una scuola di formazione di psicoterapia. In questa situazione io come padre non posso non entrare in rapporto con i miei vissuti fallimentari, come fallimentari ad oggi sono tutti i tentativi per far vaccinare i non vaccinati. Ma quello che mi chiedo è come mai persone che dovrebbero occuparsi della cura, che stanno per ultimare una scuola di psicoterapia, dove sono previste un certo numero di ore di "analisi personale", fanno parte di quella percentuale statisticamente significativa dei "non vaccinati". Si è passati dalla paura del virus alla paura del vaccino. A questo punto non si possono non mettere in discussione le scuole di psicoterapia se non si pronunciano chiaramente su come si stanno comportando con i propri allievi che ancora oggi non sono vaccinati.

Lettera firmata



Tralascio la firma della sua lettera per non esporre lei che, oltre ad essere uno psicologo e psicoterapeuta, dirige una Azienda di Servizi alla Persona (ASP), e a maggior ragione per non esporre sua figlia.

La sua lettera è da un lato un'accusa nei confronti delle scuole di psicoterapia e dall'altro una richiesta d'aiuto alle scuole stesse, affinché prendano una posizione chiara nei confronti degli allievi in formazione a proposito del vaccino.

Io non so se la Federazione scuole di psicoterapia e le singole scuole di formazione hanno assunto una posizione chiara a proposito dell'assunzione del vaccino. Da quello che a lei risulta pare di no. Ma allora qui si pone un grosso problema: che rapporto c'è tra la psicoterapia e l'etica? Certo gli Ordini degli psicologi di tutte le regioni hanno un Codice Deontologico che prescrive anche con rigore il comportamento degli psicoterapeuti nel compimento del loro lavoro. Ma il campo dell'etica è molto più ampio del campo professionale.

La Regola d'Oro, presente nell'etica di tutte le religioni, da quella ebraica a quella cristiana, buddista, giainista, confuciana, scintoista, sikhista, ecc. (si legga: C. Vigna e S. Zanardo, *La regola d'oro come etica universale*, ed. Vita e Pensiero), recita "Non nuocere agli altri, come non vorresti che gli altri nuocciano a te". Ora chi non si vaccina nuoce agli altri, perché diffonde l'infezione che ha come sue conseguenze non solo la sospensione delle lezioni in presenza, non solo la perdita di posti di lavoro, ma addirittura la malattia, quando non la morte di chi non ha

abbastanza anticorpi per difendersi.

Tutti questi potenziali danni da evitare non rientrano nell'etica delle scuole terapeutiche che dovrebbero formare persone in grado di alleviare le sofferenze (dell'anima)? Possiamo ancora considerare "terapeutiche" quelle pratiche che non tengono conto di un fondamento dell'etica di tale importanza? Oppure un Ordine ritiene di aver assolto il suo compito quando garantisce la deontologia dei suoi membri, a prescindere dall'etica sociale che chiama in causa anche i suoi appartenenti?

Immagino che lei da padre abbia fatto tutto il possibile per convincere sua figlia a vaccinarsi, ma, oltre un certo limite, capisco anche la sua impotenza. Nasce da qui la sua richiesta all'Ordine degli psicologi e alle scuole di psicoterapia, che sono riconosciute dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR) perché equiparate alle scuole di specializzazione universitarie, e che per giunta rientrano nelle professioni sanitarie dove vige l'obbligo vaccinale.

Ma non è tanto questo che mi preoccupa, quanto piuttosto il fatto che l'etica che regola la professione psicoterapeutica, non può prescindere dall'etica ben più ampia e più impegnativa che regola la convivenza civile. Al pari del medico, infatti, anche lo psicoterapeuta è un mandatario della società, un servitore della salute pubblica. E l'etica della responsabilità sociale può dare ordini diversi dall'etica individuale. E qui l'obiezione di coscienza non vale, perché la coscienza individuale è un foro troppo ristretto, perché frutto della propria biografia, che non può essere anteposto alla responsabilità sociale che chiama in causa tutti gli operatori della salute pubblica.

Scrivete

una mail a:
umbertogalimberti
@repubblica.it

D 210

Firme

4 DICEMBRE 2021

FOTO DI STEFANO

